



Omelie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Lunedì 6 dicembre, Belluno

PRESENTAZIONE DEL LIBRO SU SAN VITO DI CADORE DI BELLI MARIO FERRUCCIO

Questo volume è l'ultimo nato di una serie di opere del prof. Mario Ferruccio Belli: tutte hanno alle spalle studi appassionati di ricostruzione storica offerta con stile vivace.

Sono opere che fanno “ricordare”, e il verbo significa “riportare al cuore”. Chi non ha memoria – soprattutto la memoria del cuore – non ha il senso prospettico della sua esistenza; chi è smemorato, si ritrova meno cosciente di sé e non rinvigorisce il cuore per il cammino che gli spetta. Dico dunque l'ammirazione riconoscente all'autore di questo volume e di tutte le altre sue pubblicazioni che fanno “ricordare”.

Nella lettura di queste pagine ho sentito rivivere le vicende del paese e della pieve di San Vito come se tutto un mondo, quello paesano ma anche dei paesi circostanti, si animasse davanti a me. Ci si addentra in una galleria di ritratti: dal fabbro che non è capace di scrivere e che deve firmare con quattro segni di croce; all'ostessa Maria Fiori, donna antesignana della vocazione turistica di San Vito, che riceve la paga per aver sfamato ed alloggiato i costruttori della Chiesa; ai pievani che si susseguono, ciascuno con la sua personalità. Ho avuto la sensazione di un paese sovrabbondante di vita, concentrato su un'opera capace di generare concordia: ognuno con un suo ruolo per servire la chiesa, tutti con la volontà di cercare l'impossibile per rendere la propria chiesa bella ed accogliente. La “pieve”, cioè il “popolo”, ha così costituito lo specchio nel quale ritrovare la più splendida immagine di sé.

La chiesa pievanale di S. Vito è stata edificata e frequentata per realizzare soprattutto il “Fate questo in memoria di me...”: e quanti pievani e sacerdoti si sono succeduti per guidare il popolo a incentrare la sua vita nel “memoriale” della santa Messa! L'esperienza cristiana si regge infatti su questa azione voluta dal Maestro - “fate in memoria” – ed essa costituisce una presenza che fa assumere con fede i problemi del presente e apre al futuro più desiderato.

Il “ricordare” si fa allora accorato augurio: che i sanvitesi, grazie alla lettura di queste memorie che fanno scoprire la storia della propria chiesa-edificio, possano sentire il fascino di essere “pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale” (1Pt 2,5), per diventare degni eredi di quel popolo che il pievano Simon Costantini di Resinego descrisse al Vescovo Hermolao Barbaro, coadiutore del patriarca, nella visita pastorale del 1604: “per la gratia di Dio ho un bonissimo populo”.